

ECONOMIA

L'OFFERTA

SECONDO I DATI ISTAT, NEL 2018 C'ERANO 10.500 PERSONE DISOCCUPATE A BOLOGNA: IL PROBLEMA RESTA LA SPECIALIZZAZIONE

Il lavoro c'è: 7.600 i posti disponibili

Dalle tute blu agli informatici. Camera di commercio: «Scuole e famiglie devono sapere»

di GIULIA BERGAMI

SE TANTI cercano lavoro, altrettanti cercano lavoratori. Non sempre domanda e offerta combaciano, e spesso le professionalità richieste dal mercato non sono quelle presenti sulla piazza. I giovani si trovano senza lavoro, quando nelle aziende del territorio bolognese ci sono mansioni che aspettano da mesi di essere ricoperte. Secondo quanto riportato dal Sistema Informativo Excelsior, rilevato dalla rete delle Camere di commercio, da luglio a settembre 2019 sono previste un totale di 23.680 assunzioni, 7.680 solo a luglio nella provincia di Bologna e nel 32% dei casi le entrate previste saranno stabili, ossia con un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato.

DATI che mostrano la volontà delle aziende a investire in personale qualificato. Una buona notizia per le 10.500 persone disoccupate che, secondo i dati Istat, nel



I SETTORI Operai, ingegneri, elettrotecnici, ma anche fisici, chimici e naturalmente informatici: solo le professioni più richieste

prese offrono e cosa cercano nelle selezioni. Vogliamo portare sempre di più i due mondi a parlare la stessa lingua».

UN impegno importante nei confronti di un territorio che vede circa il 31% delle richieste di impiego riguardante under 30. Altro dato interessante da analizzare, però, è che nel 65% dei casi è richiesta esperienza professionale speci-

TECNOLOGIA

Veronesi: «Le competenze che bastavano 5 anni fa ora sono sorpassate»

2018 erano presenti a Bologna. Tuttavia, non sempre questi numeri riescono a incontrarsi. Tra le professioni più difficili da reperire ci sono: specialisti in scienze informatiche, fisiche e chimiche, considerati di difficile reperimento per il 68,7%. O ancora operai nelle attività metalmeccaniche, elettrotecniche e progettisti, inge-

gnieri o assimilabili. Di questi le imprese pensano di far fatica a trovare il 63,3% del totale degli addetti di cui hanno bisogno. «Stiamo vivendo un salto tecnologico: le competenze che le imprese cercavano 5 anni fa, oggi sembrano passate remoto – spiega Valerio Veronesi, presidente della Camera di Commercio –. E la competi-

zione che le aziende hanno nell'accontentarsi i talenti è sempre di più internazionale. Siamo convinti che sia necessario un lavoro capillare per trasformare tutto questo. E per questo che dall'autunno scorso stiamo incontrando tutti gli insegnanti sin dalle scuole medie, i genitori e i ragazzi per raccontare le opportunità che le im-

fica o nello stesso settore. Il target è giovanissimi con esperienza. Un monito per gli enti di formazione, dai licei, agli istituti tecnici e professionali, fino alle università, per essere il più possibile vicini alla realtà concreta del mondo del lavoro. Non basta più solo la laurea, ma ci vorranno capacità applicative e improntate al contesto del settore di riferimento.



CNA MAURO ALEOTTI

«Anche le officine oggi sono mondi robotizzati»

LA difficoltà a trovare figure professionali è sentita anche tra gli associati Cna?

«Decisamente non c'è incontro tra domanda e offerta soprattutto in alcuni settori – spiega Mauro Aleotti, presidente Unione produzione Cna – come quello delle meccaniche e delle officine. Le imprese cercano ragazzi che almeno un po' abbiano esperienza nell'utilizzo di macchine automatiche. In alcuni casi sarebbero disposti a fare formazione in azienda, ma nei confronti di persone che davvero interessate a imparare».

Come mai si registra questa carenza?

«Per questi settori credo che il problema sia che da Ingegneria escono meno ragazzi di quelli che servirebbero alle aziende. I giovani, inoltre, si indirizzano soprattutto verso le grandi imprese del territorio che ora vanno molto bene e sono più attrattive delle piccole».

In che direzione sarebbe opportuno muoversi per migliorare la situazione?

«Penso che le Pmi dovrebbero lavorare di più con le scuole e l'università, mostrarsi ai ragazzi, farsi conoscere, anche se per realtà piccole è un impegno gravoso. Inoltre, sarebbe bello promuovere la cultura tecnica già dalle medie. Mostrare che le officine non sono più come quelle di una volta, ma che si tratta di laboratori altamente specializzati e robotici».



CONFARTIGIANATO AMILCARE RENZI

«Dove serve manualità c'è grande carenza»

IN quali settori produttivi è più difficile trovare dipendenti?

«In tutto il comparto dove l'elemento della manualità è preponderante c'è carenza di manodopera – dice Amilcare Renzi, segretario metropolitano Confartigianato –. Carenza di tecnici, di ragazzi con una preparazione di istituti tecnici, personale da inserire in ambito elettronico, meccanico, elettricisti e idraulici. Anche la ristorazione fa fatica, come pure i bar o i servizi alla famiglia. Un mercato di potenziale occupazione che non viene colto».

Cosa sta cambiando?

«C'è una profonda trasformazione del mercato sociologico del lavoro. La formazione e lo studio si è separato dalla possibilità occupazionale. Il laureato in filosofia la sceglie perché è un cultore della materia, ma per avere l'opportunità di lavorare deve specializzarsi anche in una formazione tecnica».

Una possibile soluzione?

«L'officina non è come 30 anni fa: è un laboratorio tecnico altamente specializzato. Già dalle medie dobbiamo coinvolgere le famiglie, spiegando gli sbocchi occupazionali in un'area ricca come la nostra, come facciamo noi di Confartigianato. Dobbiamo far sì che la cultura dell'intraprendere che ha fatto ricca Bologna sia un valore che continua».



ASCOM GIANCARLO TONELLI

«Alimentare in crescita Ma serve flessibilità»

EMERGE una profonda discrepanza tra domanda e offerta, anche nel commercio.

«Si tratta di un problema tangibile soprattutto nel settore alimentare – conferma Giancarlo Tonelli, direttore Ascom – in cui c'è stata una forte crescita negli ultimi anni alla quale però non si è affiancato un aumento dei lavoratori disponibili. Si fa fatica a trovare sia personale specializzato che specializzabile. Ci sono posti disponibili sia per uomini che per donne soprattutto per quanto salumerie e pasticci».

Da dove nasce questa difficoltà?

«L'idea di lavorare il sabato e la domenica o di fare orari che cominciano molto presto o di fare turni fino a tardi non attirano gli italiani, ma in alcuni casi nemmeno gli stranieri. Nonostante i tanti che escono dagli alberghieri, sia in cucina che in sala, la domanda di personale è alta. Penso che un'altra causa sia legata alla famiglia che spesso preferisce mantenere i figli piuttosto che lasciarli lavorare nei weekend. Inoltre siamo in una realtà privilegiata in cui la disoccupazione è solo al 5%».

Cosa serve?

«Un lavoro integrato tra scuola, che deve dare una formazione più completa e meno improntata all'idea di prendere una laurea fine a sé stessa, associazioni e mondo delle imprese».